

## **Mps: in corso cda su aumento capitale potrebbe essere di 2 mld la ricapitalizzazione**

11 aprile, 15:36

[http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/economia/2011/04/11/visualizza\\_new.html\\_903335821.html](http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/economia/2011/04/11/visualizza_new.html_903335821.html)

- ROMA, 11 APR - E' in corso il cda Mps per deliberare un aumento di capitale. E' quanto afferma una fonte ufficiale dell'istituto di credito senese. L'aumento, di cui si parla da diversi giorni, potrebbe essere di circa 2 miliardi di euro e destinato a ripagare i Tremonti bond da 1,9 miliardi.

## **Il Monte dei Paschi accelera sull'aumento di capitale, Cda convocato a sorpresa**

Finanzaonline.com - 11.4.11/15:25

<http://www.finanzaonline.com/notizie/news.php?id=%257B8C095D77-F0F0-40F2-B19F-90EF45900590%257D&folsession=6f417b479f1559c300cba8dbb46a6a03>

E' una giornata decisiva per l'aumento di capitale targato Monte dei Paschi, che ha convocato per oggi pomeriggio un Cda con all'ordine del giorno il tema della ricapitalizzazione. La scorsa settimana i broker non hanno mostrato dubbi: l'istituto senese ha bisogno di capitali freschi per 1,5-2 miliardi di euro. "L'ammontare sembrerebbe anche maggiore di 2 miliardi di euro", azzarda un analista di una primaria banca italiana contattato da questa testata. Rocca Salimbeni deve ripagare al Tesoro 1,9 miliardi di euro di Tremonti Bond, sottoscritti a fine 2009, che costano 160 milioni di interessi all'anno.

I tempi stringono e la decisione sull'aumento avrebbe subito un'accelerazione dopo l'incontro tra le maggiori Fondazioni bancarie e il ministro Tremonti, avvenuto mercoledì scorso a Roma. Il titolare del Tesoro ha di fatto sbloccato l'empasse, dando il via libera all'ente toscano di indebitarsi fino al 20% del suo patrimonio netto (5,53 miliardi di euro). Tremonti aveva sempre ribadito che il capitale delle Fondazioni non dovrebbe essere troppo concentrato sulle banche, ma la situazione si è capovolta negli ultimi mesi.

Una conferma è rappresentata dal plauso di Draghi sugli aumenti di capitale appena varati da alcune banche italiane (2 miliardi il Banco Popolare, 1 miliardo Ubi Banca, 5 miliardi Intesa SanPaolo) in quanto, secondo il governatore di Bankitalia, permetteranno di fronteggiare il peggioramento dell'asset quality registrato in questi anni sia in Italia che in Europa.

La Fondazione Mps, avendo in portafoglio il 55,48% del Monte, è senza ombra di dubbio il maggiore interessato all'aumento della banca guidata da Giuseppe Mussari e Antonio Vigni, che vogliono chiudere la partita prima del 29 aprile, giorno dell'assemblea per il bilancio. La linea dell'ente toscano, presieduto da Gabriello Mancini, è quella di restare sopra il 50% del Monte. Tradotto: se l'aumento dovesse essere fissato a 2 miliardi di euro, la Fondazione dovrebbe sborsare circa 1 miliardo. Una cifra notevole visto il periodo di magra in termini di dividendi: dopo le secche del 2009, nell'esercizio terminato lo scorso dicembre la banca ha deciso di distribuire cedole complessive per 167,7 milioni di euro.

Di conseguenza, oltre alla possibilità di ricorrere al debito, sul tavolo della Fondazione senese sono circolate nei giorni scorsi diverse opzioni per sostenere al meglio la sempre più probabile ricapitalizzazione. La Fondazione, infatti, potrebbe anche decidere di vendere le azioni privilegiate Mps di cui è l'unica detentrica, ma "non è facile individuare l'eventuale compratore" segnala un analista di una primaria banca italiana.

Ma l'ipotesi più intrigante e, al tempo stesso, meno probabile riguarda la cessione delle partecipazioni in Intesa SanPaolo (lo 0,42% in carico a 225 milioni di euro), Mediobanca (l'1,93% in carico a 250 milioni) e nella Cassa Depositi e Prestiti (in carico per 90 milioni). L'eventuale cessione causerebbe però forti minusvalenze, visto che la quota in Intesa è iscritta a 4,7 euro per azione (oggi tratta a 2,14 euro), mentre quella in Mediobanca a 15,2 euro (oggi vale 7,29 euro). A Piazza Affari il titolo Mps sembra aver già scontato l'imminente aumento di capitale e guadagna oltre 1 punto percentuale a 0,943 euro.

## **Mps rompe gli indugi, oggi Cda su aumento**

Di Francesca Gerosa

[http://www.milanofinanza.it/news/dettaglio\\_news.asp?](http://www.milanofinanza.it/news/dettaglio_news.asp?id=201104110932582867&chkAgenzie=TMFI&sez=news&testo=&titolo=Mps%20rompe%20gli%20indugi,%20oggi%20Cda%20su%20aumento)

[id=201104110932582867&chkAgenzie=TMFI&sez=news&testo=&titolo=Mps%20rompe%20gli%20indugi,%20oggi%20Cda%20su%20aumento](http://www.milanofinanza.it/news/dettaglio_news.asp?id=201104110932582867&chkAgenzie=TMFI&sez=news&testo=&titolo=Mps%20rompe%20gli%20indugi,%20oggi%20Cda%20su%20aumento)

Mps non perde tempo e convoca per oggi un Cda con all'ordine del giorno la proposta ai soci di tenere un'assemblea straordinaria per un aumento di capitale fino a 2 miliardi di euro. Lo hanno confermato a Reuters due fonti vicine al dossier. A piazza Affari, di concerto con gli altri titoli bancari, Mps è in progresso dello 0,91% e sale a quota 0,9395 euro.

La decisione di accelerare sull'operazione, largamente attesa dal mercato, sarebbe legata soprattutto al via libera del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a consentire alla Fondazione Mps, azionista di controllo con il 55% a indebitarsi fino a un miliardo per coprire eventualmente tutta la sua quota.

L'aumento, che dovrebbe essere lanciato con uno sconto superiore al 20%, servirà a sostituire nel capitale della banca 1,9 miliardi di Tremonti bond che valgono 155 punti base di core Tier 1, oggi circa all'8,3% includendo le obbligazioni in mano al Tesoro, e che costano l'8,5% annuo di interesse pari a 160 milioni ad esercizio.

L'assemblea che dovrà dare l'ok all'operazione dovrà tenersi almeno 30 giorni dopo la delibera del consiglio e quindi dopo la prima decade di maggio e sicuramente dopo l'assemblea di bilancio prevista per il 29 aprile. Da allora, metà maggio, ogni giorno sarebbe buono per l'inizio dell'offerta. Intanto la Fondazione dovrà definire le modalità con cui aderire all'operazione. E' comunque probabile che post aumento la Fondazione resti con il 50% delle azioni totali, rivendendo parte dei diritti dell'aumento ad altri azionisti, che hanno la prelazione, e diluendo così la sua quota attuale. C'è anche la possibilità che la Cdp, come scrive oggi la stampa, rilevi l'eventuale inoptato.

Venerdì scorso l'Eba (European banking authority una delle tre nuove istituzioni create quest'anno dalla Bce) ha definito il livello minimo richiesto per passare gli stress test che coinvolgeranno 90 banche in Europa che insieme rappresentano il 65% degli asset bancari Ue. Il livello minimo è stato fissato al 5% di Core Tier1. L'analisi darà evidenza dei casi in cui vi sono aiuti di Stato). "Crediamo che questa sia una buona notizia per e le banche italiane coinvolte: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi, Ubi e Banco Popolare e confermiamo la nostra visione positiva sul settore", commenta Intermoneta.

## **Anatocismo: il Tribunale di Milano boccia la questione di legittimità**

<http://www.vostrisoldi.it/articolo/anatocismo-il-tribunale-di-milano-boccia-la-questione-di-legittimita/40199/>

Lunedì, 11 Aprile 2011.

Sull'anatocismo bancario sconfitta per le associazioni dei consumatori. Non approderà infatti alla Corte costituzionale la cosiddetta norma "salva banche" approvata nel decreto mille proroghe dal Governo, perché il Tribunale di Milano (con un'ordinanza depositata il 4 aprile scorso) ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata in riferimento agli articoli 3 e 24 della Costituzione, assieme alle proteste di tutte le sigle che rappresentano gli utenti dei servizi finanziari.

## **Servizio postale idoneo a comunicare l'avvio del procedimento**

lunedì 11 aprile 2011 - 3:58:48 PM

[http://www.noiconsumatori.org/articoli/articolo.asp?](http://www.noiconsumatori.org/articoli/articolo.asp?ID=10478&t=Servizio+postale+idoneo+a+comunicare+l'avvio+del+procedimento+amministrativo)

[ID=10478&t=Servizio+postale+idoneo+a+comunicare+l'avvio+del+procedimento+amministrativo](http://www.noiconsumatori.org/articoli/articolo.asp?ID=10478&t=Servizio+postale+idoneo+a+comunicare+l'avvio+del+procedimento+amministrativo)

Con la sentenza 9 marzo 2011, n. 1468 la Sesta Sezione del Consiglio di Stato ha affrontato la questione relativa all'idoneità della comunicazione tramite servizio postale dell'inizio di un procedimento amministrativo, al fine del rispetto delle garanzie di partecipazione sancite dagli artt. 7 e segg. della legge n. 241 del 1990.

In relazione al caso in specie, i giudici amministrativi hanno puntualizzato che l'art. 7 della legge n. 241 del 1990 non prevede una disciplina specifica circa le modalità con cui dovrebbe essere effettuata la comunicazione dell'avvio del procedimento amministrativo.

Pertanto, qualora non sia possibile effettuare la comunicazione dell'avviso di avvio del procedimento al destinatario personalmente, l'Amministrazione potrà utilizzare il servizio postale ordinario, senza dover necessariamente adottare il sistema di notificazione degli atti giudiziari a mezzo di ufficiale giudiziario. Nel caso in oggetto, il Prefetto per dare notizia dell'avvio del procedimento, si è servito del recapito del plico a mezzo di lettera raccomandata, mediante consegna diretta al destinatario o alle persone abilitate riceverlo al suo posto, elencate a norma dell'art. 38, secondo comma, del Regolamento di esecuzione del Codice postale, approvato con d.P.R. 29 maggio 1982, n. 655. Inoltre, la Sezione Giurisdizionale del Consiglio di Stato ha evidenziato che l'art. 40, al quarto comma, stabilisce che sia dato avviso di giacenza qualora non sia stata possibile la consegna al destinatario. In tale evenienza, la conoscenza del destinatario è presunta dalla data di rilascio dell'avviso di giacenza presso l'ufficio postale (Cass., Sez. lav., 24 aprile 2003, n. 6527; III, 23 settembre 1996, n. 8399). Pertanto, sia che la consegna avvenga direttamente, sia mediante l'avviso di giacenza in caso di mancato recapito per assenza del destinatario, in entrambi i casi si tratta di procedure finalizzate ad informare l'interessato che, anche nell'ipotesi di trasferimento di residenza, potrà far valere quegli strumenti necessari per essere avvisato delle comunicazioni inviategli.

I Giudici amministrativi hanno infine rilevato che a norma del' art. 8, secondo comma, della legge 20 novembre 1982, n. 890, in assenza del destinatario e delle persone abilitate a ricevere l'atto trasmesso, "rimette al sistema di recapito mediante lettera raccomandata - comprensivo dell'immissione dell'avviso di ricevimento nella cassetta della corrispondenza dell'abitazione del destinatario in caso di sua assenza - la comunicazione del deposito presso l'ufficio postale del plico non ricevuto personalmente, con ogni effetto sul perfezionamento della notifica decorso il termine di legge".

Per tali motivi, l'appello proposto è stato accolto, ed in riforma della sentenza impugnata, respinto il ricorso di primo grado.

## **Al fisco la prova della fattura falsa**

<http://www.ilsole24ore.com/art/norme-e-tributi/2011-04-11/fisco-prova-fattura-falsa-064145.shtml?uuid=Aa5tLvND>

Corte di Cassazione

il 11 aprile 2011 alle ore 06:41.

È l'amministrazione a dover dimostrare l'utilizzo di fatture fittizie. Solo in un secondo momento il giudice tributario, qualora ritenga tali elementi dotati di gravità, precisione e concordanza, è tenuto a dare ingresso alla valutazione della prova contraria, di cui è onerato il contribuente. Sono questi i principi espressi dalla Cassazione nella sentenza 6943/11.

Il caso

La vicenda trae origine da alcune indagini condotte, anche con l'ausilio di intercettazioni telefoniche, nei confronti di due società, ritenute irregolari per aver intrattenuto rapporti con delle "cartiere" per ottenere la copertura cartolare degli acquisti. A chiusura delle indagini veniva formato il relativo processo verbale di constatazione, secondo cui una delle due società aveva posto in essere un'attività legittima, parallelamente a una illecita. Sulla scorta di tale atto istruttorio una terza società, la nostra contribuente, avrebbe fatto ricorso alla prima società come "filtro" per gli acquisti in nero. Seguivano gli accertamenti, regolarmente impugnati dalla società contribuente, che venivano annullati dal giudice di merito in tutti e due i gradi di giudizio. In particolare – secondo la Ctr Lombardia – appariva difficile comprendere quali fossero stati i criteri posti a base dell'affermazione di fittizietà di alcune compravendite materiali e non di altre, e come la prima società svolgesse nei confronti della contribuente il ruolo di società filtro per i suoi acquisti in nero. Si trattava di mere presunzioni, e di presunzioni a cascata. Ma l'Agenzia ricorreva in Cassazione. Ad avviso dell'amministrazione, la sentenza non avrebbe permesso di comprendere come gli acquisti in nero fossero stati fatti dalla prima società, anziché dalla contribuente che aveva utilizzato questa società quale filtro. L'amministrazione, inoltre, contestava «nella sentenza un errore di diritto quanto all'applicazione delle disposizioni relative all'onere della prova, incombando sul contribuente, laddove sia controversa la legittima fruizione del diritto a detrarre costi riportati in fattura, l'onere di provare i fatti», cioè «l'esistenza effettiva delle operazioni fatturate da cui scaturisce il preteso diritto».

Il rigetto

La Corte rigettava il ricorso. In primo luogo, perché «grava previamente sull'amministrazione l'onere di fornire elementi di prova a sostegno dell'affermazione che le operazioni, oggetto delle esposte fatture, in realtà non sono state mai poste in essere». Solo quando fornisca validi elementi per una tale affermazione, passa al contribuente l'onere di dimostrare l'effettiva esistenza delle operazioni contestate. Tanto costituisce il riflesso della regola generale di ripartizione della prova in relazione ai fatti costitutivi dell'accertamento, in forza della quale l'inesistenza di passività dichiarate o le false indicazioni messe al fondo di detrazioni indebite «devono essere complessivamente supportate dagli elementi presuntivi innanzi tutto forniti dall'amministrazione». Solo in un secondo momento, «il giudice tributario, qualora possa ritenere tali elementi dotati di gravità, precisione e concordanza, è tenuto a dare ingresso alla valutazione della prova contraria di cui è onerato il contribuente».

La sentenza di secondo grado aveva accertato che tra la prima società e la contribuente erano intercorse anche transazioni commerciali regolari (effettive). Tuttavia nel verbale non veniva riportato nulla in merito a eventuali verifiche condotte a tal proposito sulle due società. Poi le intercettazioni telefoniche, sulle quali si basava l'ipotesi accertativa, oltre che coprire un periodo di

tempo ristretto e un numero limitato di transazioni, non contenevano elementi probanti nei confronti della contribuente.

Per il giudice d'appello l'accertamento effettuato nei confronti della contribuente non era stato sorretto da presunzioni gravi, precise e concordanti, richieste dalla normativa Iva e imposte dirette. Non si comprendeva, infatti, in quale modo si desumesse l'asserito ruolo di «filtro» svolto dalla prima società per acquisti in nero della contribuente, essendo il quadro indiziario «ben compatibile – si legge in sentenza – con l'alternativa ipotesi che la copertura documentale di acquisti presso le società "cartiere" fosse in verità strumentale a consentire il "nero" della stessa prima società, e non della contribuente».

[www.ilsole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilsole24ore.com/norme/documenti)

La sentenza 6943/11  
della Cassazione

In sintesi

A una società veniva contestato di aver  
acquistato delle merci

in nero, e di aver utilizzato

per la copertura cartolare

una società filtro, che aveva avuto rapporti con soggetti terzi (cartiere)

Spetta al fisco dimostrare per primo l'utilizzo di fatture false. Compete poi al giudice tributario valutare la gravità, precisione e concordanza degli elementi raccolti.

Infine il contribuente deve fornire la prova contraria

## **Mondo dell'agricoltura indebitato col Fisco: coltivatori nel mirino**

Publicato da Christian Vannozzi il 07/04/2011 in: Focus, <http://economia.tuttogratis.it/mondo-dellagricoltura-indebitato-col-fisco-coltivatori-nel-mirino/P78577/>

Un milione, veramente una cifra astronomica, sono le persone, sia fisiche che giuridiche, indebitate in agricoltura, per un valore di ben 11 miliardi di euro.

I dati sono forniti dalla società pubblica di riscossione Equitalia, che ha presentato una relazione alla commissione agricoltura del Senato per mostrare questa triste realtà che esiste nel nostro Paese, che certamente non si fa mancare i problemi.

Marco Cuccagna, direttore generale di Equitalia esprime tutta la sua preoccupazione, in questi dati, che vedono come l'evasione cresce, non solo perchè si vuole frodare, ma anche perchè oggettivamente i guadagni sono bassi, e quindi le persone spesso cercano il modo di arrotondare i propri incassi per sopravvivere.

Non è certo il caso di chi il denaro lo ha, e che invece di pagare le imposte lo utilizza per ricapitalizzare il lavoro. Scelta sicuramente sbagliata, ma che magari permette all'azienda agricola di andare avanti e di non licenziare braccianti e coltivatori.

## **L'Islanda, ecco la nazione che imita Madoff Non paga i debiti e il popolo vota sì alla truffa**

di Domenico Ferrara

[http://www.ilgiornale.it/esteri/lislanda\\_non\\_paga\\_debiti\\_popolo\\_vota\\_si\\_truffa/11-04-2011/articolo-id=516587-page=0-comments=1](http://www.ilgiornale.it/esteri/lislanda_non_paga_debiti_popolo_vota_si_truffa/11-04-2011/articolo-id=516587-page=0-comments=1)

Inglese e olandese hanno depositato 4 miliardi di euro in alcune banche poi fallite. Ma un referendum ha deciso: nessun rimborso. Il Paese in cui fino a qualche anno fa si viveva meglio si gioca gran parte della sua credibilità, sia con i suoi connazionali, sia all'estero.

In Islanda c'è una guerra fredda a tre che rischia di far sciogliere la «Repubblica dei ghiacci». E farla diventare un paese Madoff. In quella che un tempo era un'isola paradisiaca è sceso l'inferno. Il miracolo nordico è svanito da tempo: se l'è portato via la crisi finanziaria globale e delle banche. E ora è proprio il crac di una banca privata a rappresentare la punta dell'iceberg. Solo quattro anni fa, l'Islanda era il paese in cui si viveva meglio al mondo, considerando longevità, competitività globale, ma soprattutto reddito pro capite e indice di affidabilità. Adesso è su quest'ultimo punto che il Paese si gioca gran parte della sua credibilità, sia con i suoi connazionali sia all'estero.

I risultati del referendum di ieri mettono in luce una cosa: gli islandesi non hanno intenzione di pagare di tasca propria gli errori delle élites bancarie. Quasi il 60 per cento ha infatti votato contro l'accordo sul rimborso di 3,9 miliardi di euro richiesti da Gran Bretagna e Olanda dopo il fallimento nel 2008 della Icesave, una filiale della Landsbanki, seconda banca del Paese. Una banca on line che, ai tempi in cui l'Islanda era ancora un paese ricco e attrattivo, contava circa 350 mila correntisti britannici e olandesi e depositi per un totale di 5 miliardi di dollari. Complice soprattutto il fatto che venivano garantiti alti interessi e ritorni molto appetibili. Una storia simile alla truffa dell'americano Bernard Madoff. Comunque sia, il denaro che arrivava in Islanda ha contribuito ad alimentare la ricchezza economica del paese e dei suoi abitanti. Peccato che poi la crisi dei mutui abbia fatto crollare ogni tipo di stabilità, la banca sia fallita e molti correntisti abbiano perso i loro risparmi. E così, le autorità britanniche e olandesi hanno preso in prestito denaro per compensare i loro cittadini, salvo poi chiedere il rimborso all'Islanda. Ed è qui che è iniziato il braccio di ferro.

Perché l'Islanda non ha ottemperato alla richiesta e in risposta a ciò Regno Unito e Olanda hanno minacciato di bloccare l'entrata di Reykjavik nell'Ue e l'agenzia di rating Fitch ha retrocesso il Paese nella classifica dell'affidabilità. Nonostante ciò ha prevalso la linea del presidente dell'Islanda, Olafur Ragnar Grimsson, di ricorrere al referendum per soddisfare una petizione di 42 mila elettori. Il risultato del primo referendum del marzo del 2010 - che prevedeva un pagamento di un debito fissato a 5,3 miliardi di dollari - aveva sancito una vittoria schiacciante del no con il 93%. E il risultato del referendum di ieri ha ribadito il no, nonostante il Parlamento abbia approvato l'accordo con netta maggioranza e siano state un po' limate le condizioni. Condizioni che prevedono un costo per il Paese pari a poco meno di 444 milioni di dollari e un piano di rimborsi che partirebbe nel 2016 e terminerebbe entro il 2046. Tutto ciò non ha convinto gli islandesi, contrari all'idea di dover pagare per errori commessi da altri e di dover indebitare le generazioni future. Ma forse anche irrispettosi nei confronti di quel benessere passato dovuto agli investimenti stranieri e di cui hanno beneficiato.

Intanto, secondo il ministro delle Finanze, Steingrímur Sigfússon, «le riserve sono più che sufficienti a coprire tutti i pagamenti nei prossimi anni». Meno tranquille Olanda e Gran Bretagna. «Non è bene né per l'Islanda, né per l'Olanda - commenta il ministero delle Finanze olandese - non è più tempo di negoziazioni. La questione ora è nelle mani della giustizia». «Abbiamo provato a ottenere una soluzione negoziata con l'Islanda ma l'accordo è stato respinto» si è detto deluso anche il numero due del Tesoro britannico Danny Alexander. Ora la partita si giocherà sul piano giudiziario, ma lo spettro di Madoff aleggia sulla «Repubblica dei ghiacci».

## **Via libera alla cessione dei crediti**

<http://www.ilsole24ore.com/art/norme-e-tributi/2011-04-11/libera-cessione-crediti-064314.shtml?uuid=AatiMvND>

Le amministrazioni pubbliche possono autorizzare la cessione dei crediti derivanti dai contratti di appalto, per permettere alle imprese di far fronte alle criticità determinate dai ritardi nei pagamenti. Le stringenti regole del patto di stabilità interno comportano tempi lunghi per i pagamenti negli appalti pubblici, con sforamenti spesso rilevanti rispetto ai termini indicati nei contratti. Tale situazione fa scattare gli interessi moratori e il relativo presupposto per la contestazione del danno erariale (sulla base di una consolidata giurisprudenza della magistratura contabile, ricostruita nei suoi principi, a esempio, dalla sentenza della Corte dei conti, sezione giurisdizionale Campania, n. 2887 del 21 dicembre 2010).

I ritardi nei pagamenti creano gravi problemi alle imprese con maggiori impegni in appalti con pubbliche amministrazioni, poiché bloccano i flussi di liquidità e impediscono alle stesse di assolvere ad obblighi fondamentali, come quelli relativi ai versamenti dei contributi previdenziali dei lavoratori. Si viene così a determinare un paradosso, perché l'appaltatore che non riesce a riscuotere i propri crediti dall'amministrazione, venendosi a trovare in una situazione di irregolarità contributiva, rischia la risoluzione del contratto.

Per ottenere le loro spettanze, gli appaltatori possono cedere i crediti che sono maturati nell'appalto a banche o società di intermediazione finanziaria, sulla base di quanto previsto, per tutte le tipologie di appalti, dall'articolo 117 del codice dei contratti pubblici. La norma prevede tuttavia che, per rendere opponibile alla stazione appaltante la cessione, questa debba essere stipulata mediante atto pubblico o scrittura privata autenticata e, inoltre, debba essere notificata all'amministrazione debitrice.

L'atto di cessione del credito deve avere necessariamente le forme previste (come evidenziato dalla Corte di cassazione civile, sezione I, con la sentenza 6038 del 12 marzo 2010), per cui la stipulazione deve avvenire davanti a un notaio, con relativi costi, ai quali vanno aggiunti quelli di notifica e quelli per gli interessi dovuti alla banca cessionaria.

In molti contesti territoriali sono stati stipulati – dalle associazioni degli enti locali, delle camere di commercio e delle banche – specifici protocolli d'intesa, finalizzati a facilitare tali operazioni. Le stazioni appaltanti, comunque, possono ottimizzare l'intero processo, facendo leva sul comma 4 dello stesso articolo 117 del Dlgs 163/2006, il quale prevede che le amministrazioni pubbliche, nel contratto stipulato o in un atto separato contestuale, possono preventivamente accettare la cessione, da parte dell'esecutore, di tutti o di parte dei crediti che devono venire a maturazione.

La soluzione dell'accollo generalizzato dei debiti derivanti da appalti, effettuata dal Comune nei confronti di una banca, non è stata invece ritenuta esperibile dalla Corte dei conti, sezioni riunite di controllo, la quale – con la deliberazione 9/contr/2010 del 12 aprile 2010 – ha definito tale scelta esorbitante, nonché incidente sia sul quadro debitorio dell'ente locale sia sul patto di stabilità (in quanto potenzialmente elusiva dei vincoli).

## **BANCHE. Confconsumatori: Italease, risarcimento di 50 mila euro**

11/04/2011 - 12:12

<http://www.helpconsumatori.it/news.php?id=32363>

Il risarcimento per l'acquisto di titoli Italease è stato deciso perché il contratto originariamente firmato nel 1992 non era stato aggiornato. Il Tribunale di Parma ha disposto un risarcimento di oltre 50 mila euro.

A Parma Confconsumatori ha ottenuto il primo risarcimento per un acquirente di titoli Italease: il contratto sottoscritto nel 1992 non era stato aggiornato sulla base della nuova normativa. Il risarcimento disposto dal Tribunale, pari a oltre 50 mila euro, andrà agli eredi dell'acquirente, nel frattempo deceduto. È quanto annuncia Confconsumatori sottolineando che si otterrà l'integrale restituzione del capitale investito.

A decidere è stato il Tribunale di Parma che con sentenza n. 358/11 ha dichiarato la nullità degli ordini di acquisto, alle date dell'11 luglio 2005 e del 23 novembre 2005, di obbligazioni Italease e ha condannato la banca venditrice alla restituzione in favore dell'acquirente di 51.129,90 €, somma maggiorata degli interessi legali nel frattempo maturati. La decisione scaturisce dal fatto che l'investitore aveva sottoscritto il contratto generale d'investimento nel 1992 e lo stesso non era stato rinnovato in conformità alla nuova normativa introdotta con il TUF (d.lgs. 24 febbraio 1998 n. 58). Scrive il Tribunale: "La distanza tra il vecchio modello di contratto di intermediazione finanziaria, utilizzato nel 1992 dalle odierne parti processuali e quello recepito dalla normativa del 1998 è segnata essenzialmente da cinque punti: operazioni non adeguate, best execution, operazioni in contropartita[...], possibilità di ordini telefonici, acquisizione di informazioni sull'esperienza del cliente e propensione soggettiva al rischio. Ora nel caso in esame, deve ritenersi che il contratto quadro, concluso nel lontano 1992, in mancanza di adeguamento, quanto ai requisiti di forma-contenuto, alla normativa regolamentare medio tempore intervenuta a disciplinare la materia, aveva perduto efficacia nel momento in cui, nel luglio e nel novembre 2005, sono stati impartiti gli ordini [...]". Per il legale dell'associazione Giovanni Franchi, si tratta di una sentenza "importantissima" che si pone in linea con altri "precedenti importanti perché dimostrano che l'esistenza di un vecchio contratto generale d'investimento non basta se gli acquisti furono effettuati dopo l'entrata in vigore del Tuf, senza che quel contratto - se ciò era necessario, perché non in regola con le recenti disposizioni - fosse stato adeguato in conformità alla nuova normativa".

## **RISPARMIO. Osservatorio sul Costo del Credito: italiani sempre più in difficoltà con il mutuo**

11/04/2011 - 15:38

<http://www.helpconsumatori.it/news.php?id=32369>

Rischio povertà per le famiglie italiane che hanno sottoscritto un mutuo per l'acquisto della casa. L'allarme arriva dall'Osservatorio Regionale sul Costo del Credito, promosso da Caritas Italiana e Fondazione Culturale Responsabilità Etica in collaborazione con il Centro Culturale Francesco Luigi Ferrari, che ha monitorato la situazione attuale di indebitamento delle famiglie italiane e la sua evoluzione nel breve periodo.

Secondo l'Osservatorio, presentato oggi a Roma, una famiglia su quattro non riesce più a garantire il pagamento regolare della rata mensile concordata con la banca. Inoltre, quasi la metà delle famiglie versa il 30% del proprio reddito per pagare la casa (comprese le spese per la gestione, quindi tariffe e bollette). I nuclei più a rischio povertà sono quelli con un solo componente (43,4%) o composti da un solo genitore con uno o più figli (40,7%); sono più diffusi al Nord, "dove c'è una maggiore

propensione al rischio": al primo posto c'è la Liguria (31,5%), al secondo la Lombardia (28,4%), al terzo il Veneto (28%) e al quarto l'Emilia Romagna (27,3%). Alta anche la percentuale delle famiglie a rischio in Abruzzo e Molise (29,2%), per "le conseguenze del terremoto".

E le famiglie in affitto sono ancora più vulnerabili dal punto di vista dell'accesso al credito e della sostenibilità economica dell'indebitamento. Se nel 2011 le famiglie in affitto decidessero di acquistare una casa e accendere un mutuo, il 48,5% si troverebbe in difficoltà a pagare le rate; il 68% non potrebbe garantire la copertura totale delle spese per la casa.

Per quanto riguarda il grado di indebitamento, sembra che siamo tornati indietro di 4 anni, a quel lontano 2007, quando la crisi non era ancora scoppiata. Per il prossimo anno è la situazione del mercato del lavoro e la debolezza della domanda interna che potrebbe mettere a rischio la situazione occupazionale di numerose famiglie.

In generale le spese per il mutuo e l'incidenza delle rate annuali sul reddito familiare, oltre ad indicare uno dei modi con il quale gli italiani cercano di dare una risposta al bisogno abitativo, si riflettono sulle disuguaglianze di reddito e rappresentano un fattore di rischio di impoverimento nella misura in cui, data la sostanziale minor elasticità rispetto ad altre spese, limitano le altre destinazioni di consumo necessarie alla famiglia. Per questo è necessario intervenire in almeno tre ambiti: costo del denaro, costo della casa e livello dei redditi familiari.

"Il ricorso al mutuo anche da parte dei redditi familiari più bassi - secondo l'Osservatorio - riflette una sostanziale chiusura di canali alternativi a basso costo, quali le immobiliari etiche o l'autocostruzione, per accedere alla casa". Sono necessari, poi, interventi di tutela del potere di acquisto attraverso politiche fiscali più eque. Dunque la ricetta per uscire da questa drammatica situazione è fatta da un mix di politiche di sostegno al reddito, di tasse e tariffe più eque, responsabilità sociale di chi fa impresa, sostenibilità dei consumi, finanza etica, e la capacità di fare rete, aiutandosi reciprocamente.

## **SCENARIO/ 1. Pelanda: così l'Europa prepara la nuova crisi dell'Italia**

Carlo Pelanda lunedì 11 aprile 2011

C'è una contraddizione tra l'aumento dei tassi deciso dalla Bce (dall'1% allo 1,25%) la settimana scorsa e la dichiarazione del suo presidente, Trichet, fatta sabato durante l'eurosummit in Ungheria: la disoccupazione nell'eurozona resta a livelli inaccettabili. Se voglio favorire la ripresa e l'occupazione, infatti, devo mantenere il costo del denaro il più basso possibile e non certo alzarlo. Cerchiamo di capire.

La Riserva federale statunitense (Fed) sta mantenendo i tassi del dollaro ai minimi per accelerare il riassorbimento della disoccupazione in America, con certo successo. Va detto che lo statuto della Bce la obbliga a mettere in priorità il contrasto all'inflazione mentre quello della Fed le assegna due missioni: la difesa dall'inflazione, ma anche la stimolazione monetaria dell'economia, concedendole più flessibilità nel tollerare la prima. Anche perché il sistema economico americano molto liberalizzato combatte meglio l'inflazione via efficienza di quanto riesca a farlo il più rigido modello europeo.

Ciò giustifica la Bce? Va notato che il rischio di inflazione nella zona euro dipende dal rialzo del prezzo del petrolio tipicamente non contenibile con manovre di politica monetaria. Lo si può contenere solo mandando in recessione brutale l'economia, cioè tagliando la domanda complessiva. Vuole veramente fare questo la Bce? Ma prima di rispondere dobbiamo chiederci se si rende conto che, alzando i tassi mentre il dollaro non lo fa, alza il valore di cambio dell'euro, con impatto depressivo sull'export e sul turismo. In particolare di quei Paesi ad economia più debole e debito elevato come Grecia, Portogallo e Spagna, nonché l'Italia, che dipendono molto dal turismo ed il cui export è più sensibile al cambio. E se si rende conto, inoltre, che più il dollaro scende e più il

prezzo del petrolio sale perché i produttori non vogliono rinunciare al profitto per svalutazione della moneta in cui il prezzo viene fissato. E che questa dinamica non è proporzionale: il dollaro si abbassa, per dire di 10, il prezzo del petrolio si alza di 20, così annullando l'effetto disinflazionistico del cambio più elevato dell'euro nelle importazioni di energia prezzata in dollari. Veramente la Bce non si rende conto di tutte queste cose che consiglierebbero più prudenza e sincronia con la Fed nelle scelte sui tassi, aggiungendo che il loro rialzo rende più costoso il rifinanziamento dei debiti sovrani delle nazioni? Ovviamente se ne rende conto perché i suoi tecnocrati conoscono le cose qui accennate, anche meglio di chi scrive. Ma allora la Bce ci vuole veramente portare alla recessione ed alla conseguente crisi del debito?

Bisogna tornare al suo statuto: la Bce ha come unica missione la lotta contro l'inflazione. Poiché, in effetti, gli scenari mostrano un'attesa di inflazione nel mercato la Bce ha il dovere formale di dare un segnale anticipativo che combatterà il rialzo dei prezzi anche al costo di mandare l'economia dell'eurozona in recessione. I tecnocrati, cioè, fanno il loro dovere come scritto negli statuti, le conseguenze sistemiche non sono loro responsabilità. Ovviamente sanno benissimo che ciò può comportare un disastro.

Ecco perché Trichet ha fatto dichiarazioni che, diplomatiche nella forma, accusano i governi nella sostanza: se non fanno più crescita via liberalizzazione e meno sprechi il sistema andrà a rotoli, per colpa loro e non della burocrazia tecnica. Vero, ma va registrato con sconcerto quanto burocratismo, impotenza politica e rimpallo delle responsabilità stiano rendendo inefficace la governance europea mettendo in grave pericolo il futuro del sistema.

## **Eutelia: approvato il programma di cessione**

Redazione lunedì 11 aprile 2011

La Procedura di Amministrazione Straordinaria di Eutelia S.p.A. informa che è stato depositato presso il Tribunale di Arezzo il Programma di Cessione dei Complessi Aziendali di Eutelia, già approvato in data 7 marzo dal Ministero dello Sviluppo Economico. A seguito del deposito del Programma, potrà essere avviata la procedura di vendita dei complessi aziendali attraverso la pubblicazione dell'avviso di gara.-